

Ed ecco, la conversione totale avvenne il 22 marzo 1463. “Dio è Amore” pensò e Dio mutò in un attimo quest’anima, le donò la perfezione della sua grazia, l’illuminò di luce divina. Caterina ebbe una di quelle estasi o rapimenti mistici che si ripeteranno anche in seguito, il cui primo effetto fu la conversione di Giuliano.

Così, lasciarono la loro grande casa per una modesta vicino all’ospedale di Pammatone e, sempre insieme, si diedero al servizio dei malati che, per lei, durò più di 30 anni. Caterina fu nominata, lei donna, rettore dell’ospedale, che amministrò non solo con slancio di amore ma anche con grande efficienza. Oggi diremmo che fu una intelligente “donna manager”.

Particolarmente esemplare fu il suo impegno coraggioso e totale nel curare gli appestati del 1493.

Verso la fine Caterina fu assalita da una misteriosa e dolorosissima malattia, che la scienza del tempo non riusciva a capire. Lei rimase sempre serena e tranquilla, totalmente e fiduciosamente nelle mani di Dio. La morte non le faceva paura e “dolce e soave... e bella” arrivò il 15 settembre 1510. A 63 anni.

Il culto che i genovesi rendevano a Caterina come ad una

Beata, fu approvato nel 1675 da papa Clemente X e nel 1737 Clemente XII la canonizzò.

Caterina visse in un periodo di grandi cambiamenti epocali con figure di grandissimo rilievo quali Martin Lutero, Savonarola, Cristoforo Colombo, Leonardo, Raffaello, Lorenzo il Magnifico e i suoi insegnamenti ci sono stati trasmessi anche con due opere: *Dialogo*, di contenuto ascetico e spirituale e il *Trattato sul Purgatorio*.

Diede anche un altro importante contributo a questa auto riforma, dal basso, della Chiesa in senso evangelico. Dietro suo impulso, Ettore Vernazza, un laico notaio e umanista, fondò la Fraternità del Divino Amore, composta di clero e laici, tutti accomunati dall’unico fine di vivere dell’Amore di Dio e farlo conoscere nella testimonianza quotidiana, particolarmente verso i poveri e gli ammalati. Un’associazione che servirà da modello anche ad altre in seguito.

Dunque, riflettiamo tutti per cogliere il significato, lo spirito e la capacità di visione di Caterina Fieschi Adorno, la Santa nostra Patrona, esemplare con il suo agire, con le sue opere con la sua concezione del volontariato religioso-sociale che oggi si direbbe globale e solidale.

“...chiedo venia, so a voxe da çittæ...”



O Confeugo 2010

di Maria Vietz

E coscì emmo za passou ‘n’annetto
e semmo a remescià cöse za dîte;
parafasando Marzari – me permetto –
pe fâ andà e cose drîte ghe veu ‘na bella lite.

Cä Marta, co-a teu dæta da innocent
co-a teu faccia solare da angioletto,
cian cianin senza fâ sciatâ a gente
i zeneixi l’ha piggiou... in to spagnoletto.

Ma quarched’un a-a fin ha avertò l’euggio
e o s’è accorto che semmo restæ in miande,
che stemmo asascinando o portafeuggio;
e senza gena o te fa queste domande:

parlando de dinæ, stâ ‘n po a sentî
emmo solo de uscite senza intrate?
Ma e palanche donde van a fini?
Se-e mangia i ratti o son deslenguete?

E casce do Comune en sempre veue
a colpa de chi a segge non se sà
foscia se frustan da sole comme e seue
mentre niatri continuemmo a gaminâ.

Pe rinverdî a penuria delle entrate
no gh’è problema: sprememmo un po i utenti.
E tasce peuan pagäsele anche a rate.
E niatri ve preghemmo di assidenti.

L’AMT in secula seculorum...
Sed libera nos. Cos’emmo da fâ?
Femmo un congresso e raggiunto il quorum
andemmo tutti a imbelinase in mâ?

A l’è così, a l’è n’evenienza,
n’epidemia da grattâ comme o morbillo.
Mettemmoghe anche a tascia da rumenta
che primma o poi a paghiamo un tanto a-o chillo!